

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 42 (1985)

Heft: 11

Artikel: Sport e musica

Autor: Mathys, Fritz K.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000309>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Sport e musica

di Fritz K. Mathys; storico dello sport

Sport e musica, non si tratta forse di due mondi antagonisti, senza affinità o quasi tra loro?

È vero che allo sportivo può piacere la musica come, viceversa, al musicista può interessare lo sport, ma si tratta comunque di un fatto raro, così almeno è l'opinione di molti.

Contrariamente alle arti plastiche, dove già da qualche tempo viene studiato il rapporto con l'esercizio fisico, ben poco ci si è interessati delle affinità possibili tra sport e musica.

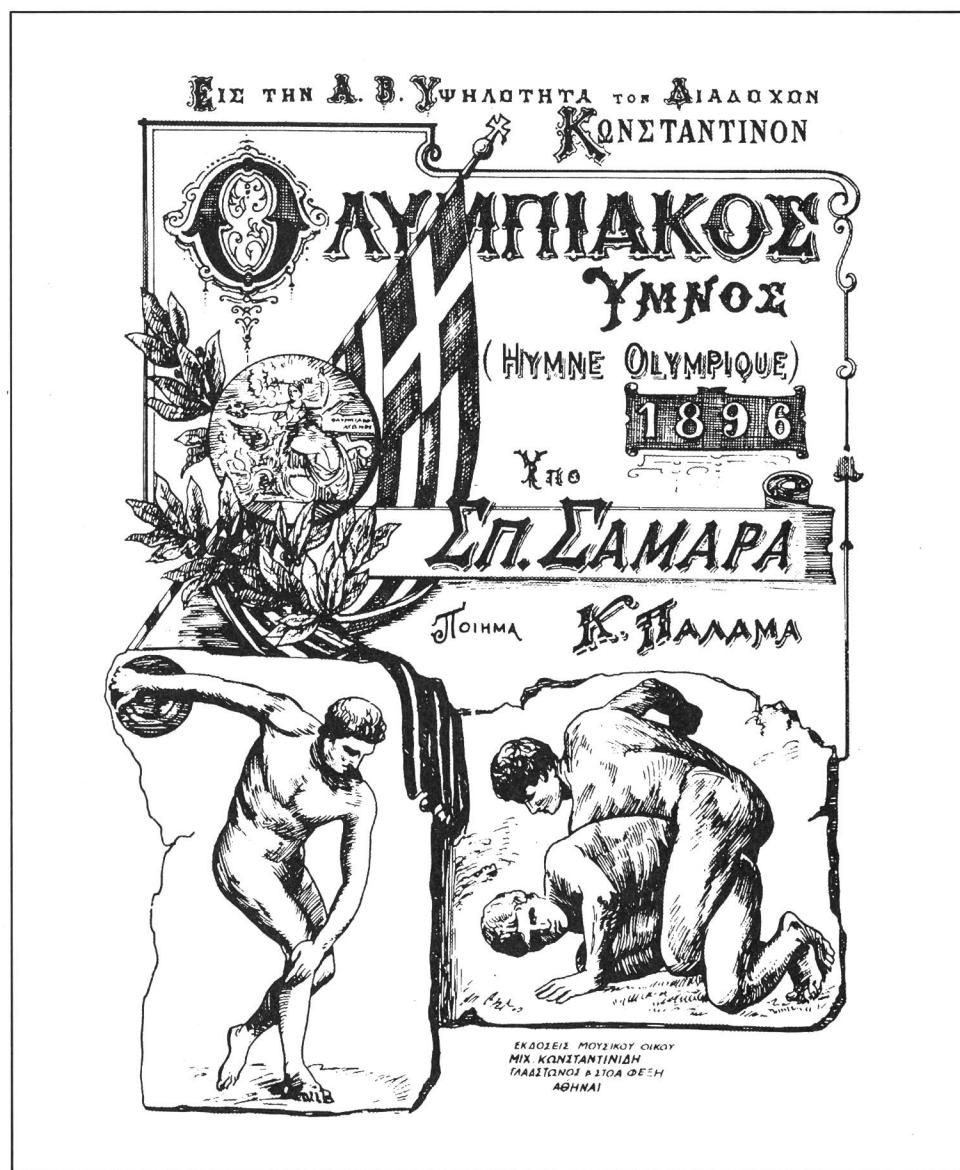
Nell'antichità classica, le feste dei Greci comprendevano lo sport, le arti plastiche e la musica. Numerosi esercizi atletici — e non unicamente la danza — erano accompagnati dal flauto, come testimoniano le pitture su alcuni vasi greci. Pindaro, il poeta lirico (520-545 a. C.), era incaricato dai principi di comporre canti destinati a celebrare i vincitori di Olimpia, di Delfi e di Nemea. Creò così odi di uno stile molto particolare, come lo testimoniano queste poche righe della seconda ode olimpica:

*... e il sacro recinto risuonò
del rumore di gioiose agapi
e dei canti dedicati ai vincitori...*

Il barone de Coubertin ed i suoi colleghi promotori dei Giochi Olimpici moderni erano grandi conoscitori dell'Antichità. Ed è appunto nei racconti dei Giochi dell'antichità, che lui e i suoi amici trovarono l'ispirazione per riproporre, in un mondo nuovo, ciò che il mondo antico aveva di meglio e di più bello da offrire. I fondatori dell'Olimpismo moderno aspiravano, come sottolineava de Coubertin, ad un matrimonio tra l'arte e lo sport; i giochi sportivi dovevano venir combinati ad una vera competizione artistica. La musica, in questo contesto, occupava evidentemente un ruolo molto importante. A questo riguardo, in oc-

casione dei primi Giochi dell'era moderna ad Atene, il compositore greco Dionisio Lavrangras (1894-1941) compose un inno per coro ed orchestra intitolato «Pentathlon». In seguito si è assistito ad un vero florilegio d'opere simili, grazie a compositori innamorati dello sport. Ricordiamo «L'inno olimpico» del greco Spyros Samaras (1861-1917) scelto per i Giochi di Tokio del 1964 come inno olimpico ufficiale e regolarmente ese-

guito da allora in occasione dei Giochi. Richard Strauss (1864-1949), al quale dobbiamo riconoscere una delle opere moderne più grandiose, compose il «Cavaliere della rosa» per i Giochi del 1936 a Berlino, un inno per coro ed orchestra. La cantata «Il corridore della pace» di Zdenek Bartos (nato nel 1908) ottenne un premio durante i concorsi artistici olimpici di Londra nel 1948. Olimpia stessa ha suscitato una serie di compo-



sizioni come la sinfonia «Olympijska» del polacco Zbigniew Turki (nato nel 1908), pure premiata a Londra.

Si potrebbero aggiungere numerosi esempi di creazioni musicali legati all'idea olimpica o ispirati da essa. Ne citiamo solamente alcuni provenienti da paesi diversi. L'inglese Sir Arthur Gliss (1891-1975) presentò, nel 1949, la sua opera «The Olympions», il cui libretto era del drammaturgo inglese John Boynton Priestley (nato nel 1894). L'accompagnamento musicale dei films girati da Leni Riefensthal per i Giochi del 1936 erano firmati da Walter Gronostay (1906-1936) e Herbert Windt (1894-1965). Quest'ultimo compositore ricevette, inoltre, il premio artistico dei Giochi di Berlino per la sua musica che accompagnava la ritrasmisso radiofonica originale della maratona. Ma la simbiosi tra sport e musica risale molto più lontano del recente passato. Infatti, a partire dal XVII secolo, l'estroverso Michael Meyer (1568-1622), medico personale dell'imperatore Rodolfo II, utilizzò un tema sportivo della mitologia antica — la corsa tra Atalante ed il giovane Ippomeno — come intrigo simbolico per il suo trattato alchimico «Atalante Fugiens»; Atalante è senza dubbio l'atleta più vecchia. La valorosa giovane donna, che brillantemente si distinse nella caccia al cinghiale, era stata ripudiata da suo padre che aveva tanto sperato d'avere un figlio. La bimba abbandonata fu raccolta nella foresta da un'orsa che la curò, l'allattò e ne fece una bella giovane. Il latte dell'orsa le aveva dato molta forza, e inoltre Atalante correva veloce come un capriolo. Oltre al coraggio dimostrato uccidendo il cinghiale, assistette alle gare organizzate da Peleo in onore di suo padre defunto. In quell'occasione la giovane donna avrebbe battuto l'ospite che doveva poi diventare il padre d'Achille. Ritrovata dai suoi genitori avrebbe dovuto sposarsi. Ma lei rifiutò tutti gli spasimanti dichiarando di sposarsi unicamente con colui che l'avrebbe battuta nella corsa. Molti dei pretendenti furono uccisi da Atalante, come nella Turandot. Si presentò infine il bell'Ippomeno che, invaghitosi della giovane donna, promise di misurarsi con lei nella corsa. Ippomeno implorò gli aiuti d'Afrodite. Quest'ultima esaudì le preghiere del giovane e gli diede tre mele d'oro. Durante la corsa Ippomeno lasciò cadere le mele ad una ad una. La giovane donna, avida d'oro, si abbassò ogni volta per raccoglierle, e fu così sconfitta. Michael Meyer, si stabilì nel 1608, su invito dell'imperatore Rodolfo II, a Praga come medico personale e segretario privato dell'imperatore oltre che alchimista. In seguito, all'epoca della controriforma, Meyer si stabilì a Magdeburgo dove morì nel 1622.

Il soggetto che aveva ispirato il suo trat-



tato gli servì come base per realizzare un insieme di stampe, di testi e di musiche. I cinquanta testi a tre voci sono basati su versi in latino. Le tre voci sono così denominate: «Atalante fugiens», «Hippomenes seu vox sequens» ed infine le mele, «pomum obectum seu vox morans». Se la voce fuggente d'Atalante è attribuita al mercurio imprendibile, quella d'Ippomeno è legata allo zolfo; le mele, invece, sono senza attribuzione. Sono senza dubbio attribuite alla pietra filosofale. Il mercurio e lo zolfo erano all'epoca le sostanze di base delle reazioni alchimiche. Ci siamo dilungati un poco su questa opera, assai modesta nella sua composizione, perché si tratta di una delle creazioni musicali più vecchie legate al tema sportivo e anche perché la leggenda di Atalante è forse meno conosciuta di altri episodi della mitologia

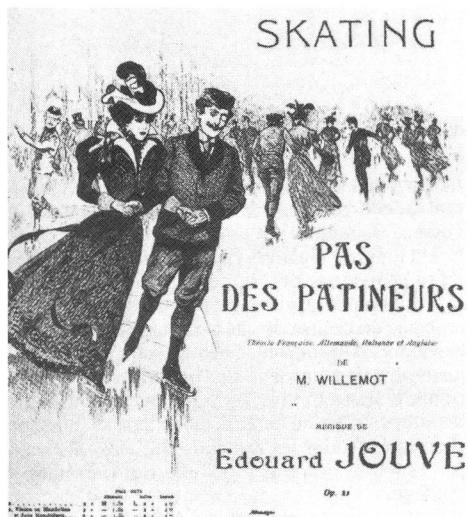
greca. Ma il piacere degli sportivi ad ascoltare e a dedicarsi alla musica non si è mai smentito. I panegirici che i poeti dedicavano alla caccia, alla marcia, alla ginnastica, erano messi in musica da compositori entusiasti ed erano cantati in un'epoca dove si amava cantare assieme canzoni gioiose, fedeli ai versi di Lutero nel suo poema «Donna musica»: *... L'odio perde i suoi diritti laddove il canto si innalza gioioso...*

O ancora nello spirito della poesia di Johann Gottfried Seume (1763-1810), che comprendeva quest'affermazione divenuta poi proverbio popolare:

... raggiungi senza esitare il cerchio dei cantanti, perché le genti cattive non hanno mai cantato...

Il canto in gruppo nelle associazioni sportive, rappresentava il segno dell'a-

micia e «Donna musica» non era sicuramente estranea allo slancio prodigioso della ginnastica e di altre discipline fondate su esercizi fisici. Già nell'antichità la musica di fondo ha contribuito notevolmente a galvanizzare l'energia degli sportivi, come possiamo d'altronde osservare oggi nel pattinaggio artistico e nella danza sul ghiaccio. Un esempio clamoroso è stata la fantastica prestazione a coppia dei campioni inglesi Jayne Torvill e Christopher Dean, eseguita sulla musica «Bolero» di Ravel durante i Giochi invernali a Sarajevo, offrendo uno spettacolo di rara bellezza grazie al perfetto accordo tra la musica ed il movimento.



Ricordiamo a proposito un fenomeno interessante nella storia dello sport - la messa a punto di un materiale sportivo che è divenuto popolare unicamente grazie alla sua alleanza con la musica. Infatti, agli inizi degli anni 40 del secolo scorso, Giacomo Meyerbeer (1791-1864), berlinese d'origine, compose la sua opera «Il profeta» secondo un libretto di Eugène Scribe. La storia illustrava il movimento degli anabattisti in Olanda, e come si usava all'epoca, l'opera doveva comprendere necessariamente una scena di balletto. Fatto naturale in un paese di pattinatori, perché non comporre un valser dei pattinatori? Affinché la scena fosse molto vicina alla realtà le danzatrici dovevano eseguire il valser sulla scena nelle condizioni più naturali possibili. A questo scolpo si utilizzò, in una rappresentazione all'Opera di Parigi, il 14 aprile del 1849, «i pattini su terra» inventati qualche decennio prima. Non ci sembra quindi esagerato affermare come la musica abbia permesso ai pattini a rotelle di conoscere un'enorme espansione. Molti compositori, d'altronde, hanno creato «valser dei pattinatori», il più conosciuto è forse quello di Emil Waldteufel (1837-1915). Sebbene lo sport sia snobbato da numerosi intellettuali e artisti — che praticano magari lo sci o il nuoto ma tendono a disprezza-

re lo sport quale spettacolo di massa — si conoscono comunque molti artisti e musicisti profondamente attaccati allo sport e che lo praticano regolarmente. Pensiamo ai celebri direttori d'orchestra Leonhard Bernstein e Herbert von Karajan, al violinista Yehudi Menuhin ed infine allo svizzero Arthur Honegger (1892-1955), che in gioventù a Havre, fu dapprima un entusiasta giocatore di rugby e membro del club locale d'atletica, poi praticò il tennis e la pallanuoto. Egli scrisse al redattore sportivo basilese Max Ehinger (1908-1974):

«Con alcuni amici ho inventato uno sport poco diffuso, perché richiedeva troppa immaginazione: il «bécancapolo»; un gioco che si disputa su bicilette con l'aiuto di bastoni di hockey su ghiaccio e di palline da tennis. Una cicatrice visibile sopra il mio occhio destro testimonia i rischi della sua pratica: è la conseguenza di una pallina che mi ha colpito in viso».

Questo fascino della pista e dello stadio gli ispirò, nel 1921, il suo «balletto sulla pista di ghiaccio», dove cercò di imprimere un nuovo orientamento al balletto contemporaneo, sebbene l'opera fu molto influenzata da Debussy. Altri motivi sportivi apparvero nella sua musica per il film «800 metri» e soprattutto nel suo elogio del «Rugby», che non era per lui unicamente un semplice pezzo di repertorio ma dove esprimeva la sua idea: «vorrei semplicemente esprimere nel mio linguaggio il gioco ed il controgiooco, il ritmo e il colore di una partita allo stadio di Colombes». La tensione della partita è accentuata dall'alternanza delle misure a quattro-quattro e tre-quattro e dalla «stridenza» dei «legni» che annunciano il punto culminante dell'incontro. Un'altra sinfonia sportiva di Honegger «Orazio vittorioso» esalta il trionfo della vittoria.

Negli anni venti il soggetto dello sport come tema musicale non lasciò indifferenti i compositori, anche coloro che non manifestavano troppo attaccamento agli esercizi fisici ed alla competizione. Nel 1912 Claude Debussy (1862-1918) presentò i suoi «giochi», nati da uno scenario del danzatore Nijinsky. Erik Alfred Leslie Satie (1886-1925) membro del «gruppo dei sei», unitamente a Milhaud, Honegger e Francis Poulenc, fece parlare di lui nel 1914 come anti-Wagner per l'audacia della sua opera «Sport e divertimento», ispirata da disegni di Charles Martin e ricca di effetti sonori insoliti. Creò inoltre una vera rivoluzione nell'arte adottando un nuovo stile di partizione. Il musicista cecoslovacco Leos Janacek (1854-1926) compose per l'esercizio con le clave dei «sokols», in occasione di una festa di ginnastica, una musica per fanfara che riprese più tardi nella sua «sinfonetta». Bohuslav Martinu (1890-1959) seguì le tracce del suo

compatriota e compose nel 1931 un'ouverture solenne per una festa di ginnastica dei «sokols» e più tardi un rondò per orchestra «half-time» (1924) e una nuova marcia per fanfara dedicata ai «sokols». Dimitri Chostakovitch (1906-1975) uno dei grandi della musica moderna russa, famoso non solo nei paesi dell'Est ma onorato anche a Oxford (dottore Honoris causa) ed a Evanston (Stati Uniti), oltre ad essere un sinfonia d'eccezione era pure un grande creatore di balletti. Molto noto è quello che creò nel 1930 alla gloria del calcio.

Nel 1907 venne eseguita l'opera dell'americano Charles Edward Jves (1874-1945) «Yale-Princeton football» una composizione che spinse l'astrazione musicale e sonora molto più lontano di Honegger; riproducendo impatti di palloni, colpi di fischi e grida del pubblico. Il brasiliano Mauricio Kagel, nato nel 1931, seguì una via simile nel suo «Partita per tre giocatori» (1964) incorporando il rumore delle palline da tennis da tavolo. Il compositore bavarese Carlo Orff (1895-1982), conosciuto soprattutto per l'educazione musicale dei bambini e per la sua opera teatrale «Carmina Burana» e altri soggetti religiosi, creò in occasione dell'apertura dei giochi olimpici di Monaco del 1972 l'opera in quattro atti «Saluto della gioventù». Jacques Dalcroze (1865-1950), originario di Vienna, aveva tentato dapprima nella città-giardino di Hellerau, poi più tardi nella sua attività a Ginevra, di rinnovare l'alleanza tra la ginnastica ritmica e la musica — la ginnastica si era trasformata a poco a poco in una disciplina quasi militare.

Queste iniziative furono riprese da Rudolf Bode (1881-1971) e Rudolf Laban (1879-1958). Quest'ultimo compose inoltre balletti e opere corali ritmiche. Effettivamente non esiste alcuna disciplina sportiva che non sia stata cantata da musicisti; dalla partita di pugilato all'aeronautica passando dall'animazione o sotto forma di orchestrazioni d'opere, od operette come lo «Zigano sulla slitta» (1910) di Joseph Snaga; il «Canto olimpico» di Francis Lei (1932) interpretato dalla popolazione Mireille Mathieu durante i giochi d'inverno di Grenoble.

Questo breve sunto vuole dimostrare che lo sport e la musica hanno esaudito il desiderio del barone di Coubertin. Oltre ai compositori citati ed alle loro opere, si potrebbero aggiungere centinaia di pezzi per pianoforte, marce, opere, operette e canzoni popolari con temi sportivi. Ma lo scopo di questo lavoro non era di presentare un quadro completo, ma solamente fornire prove della simbiosi tra sport e musica. □

Da «Revue olympique». N. 215/1985

Traduzione: Carlotta Vannini